



**Il dono del sangue e la legge:
non fate di un gesto nobile
una nuova merce di scambio**

*di Gianpietro Briola**

Il 2022 si prospetta un anno decisivo per il sistema trasfusionale, in cui sarà importante dare una risposta concreta ai problemi, alle difficoltà e ai bisogni di un settore strategico per la sanità italiana. Dati ufficiali dicono che, nonostante la raccolta di emocomponenti stia pian piano tornando ai livelli pre-pandemia, l'autosufficienza di farmaci plasmaderivati è un obiettivo che deve ancora essere centrato. Se da un lato gli italiani possono incrementare il loro apporto, alternando periodicamente le donazioni di sangue a quelle di plasma, ci sono degli interventi organizzativi e strutturali che riteniamo urgenti.

Una delle parole chiave deve essere la flessibilità, che può raggiungersi solo ampliando le fasce orarie, le giornate dedicate alla raccolta e incrementando il personale sanitario all'interno dei centri di raccolta pubblici e associativi.

Questa difficoltà, aggravatasi dal Covid, ha comportato il rinvio di centinaia di sedute programmate.

A questo tema si lega la difesa del valore etico del dono e della natura esclusivamente pubblica e associata della raccolta. Un modello per il quale il nostro Paese ha «fatto scuola» anche nei mesi più critici del 2020, riuscendo a contenere la flessione delle donazioni in modo molto più efficace rispetto ad altri Paesi come gli Stati Uniti, che consentono forme di incentivi economici e che hanno registrato un vero e proprio crollo.

In merito a questo punto, guardiamo con preoccupazione a quanto previsto dal disegno di legge sulla concorrenza licenziato nelle scorse settimane dal Consiglio dei Ministri. Pur introducendo alcune positive novità come lo stanziamento annuo di sette milioni di euro per il miglioramento organizzativo e l'implementazione di campagne di sensibilizzazione, la proposta di legge stabilisce che le aziende produttrici di farmaci plasmaderivati possano avvalersi di «stabilimenti di lavorazione, frazionamento e produzione ubicati in Stati membri dell'Unione europea o in Stati terzi che raccolgono plasma esclusivamente da donatori non remunerati». Ciò che desta preoccupazione è il rischio che questa formulazione giustifichi la logica del rimborso, considerandola una prassi e una consuetudine così come avviene in alcuni Paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti, principale produttore mondiale di farmaci plasmaderivati.

Tutelare il dono del sangue e degli emocomponenti significa vietarne non solo la retribuzione, ma anche il rimborso attraverso forme promozionali come buoni spesa, coupon carburante, sconti o altro ancora che puntano a mercificare un gesto nobile dal profondo valore etico, umano e sociale. Siamo fiduciosi che il principio etico e sociale della solidarietà del dono, sancito dal Parlamento, debba continuare a essere caposaldo del nostro ordinamento.

Facciamo pertanto appello alle istituzioni e alla politica, affinché si attivino per rimanere garanzia del valore di coesione e condivisione sociale. A garanzia della salute e dei diritti di tutti i cittadini.

****Presidente Avis***
